

23 luglio 2012

PAG. I e III

La storia

Quella bimba di due anni che non esiste

di Luigi Spezia

UNA bambina di due anni e mezzo in un paese della provincia di Bologna esiste ma nello stesso tempo non esiste. Non è un gioco di parole: non esiste perché nessuno, a cominciare dalla madre, l'ha mai iscritta all'ufficio dell'anagrafe. Una condizione basilare, scontata per entrare nella società che questa bambina non ha attraversato. Lei vive come tutti gli altri: sta in una famiglia italiana, la chiamano con un nome, ha una madre, un fratello maggiore nato da un precedente matrimonio, amici e parenti la vedono, le parlano, giocano con lei, ma per lo Stato non c'è da ben trenta mesi. Evidentemente si può riuscire a vivere senza certificati senza farsene accorgere. Una storia forse unica in questa regione, una lacuna incredibile emersa quando la madre si è presentata allo sportello dello stato civile del suo Comune con il certificato di nascita rilasciato dall'ospedale due anni e mezzo fa e il caso è stato segnalato alla Procura dei Minori. LA PREVEDE la legge, la segnalazione al Tribunale, perché è il caso di capire quali sono i motivi di un ritardo così lungo e strano, ingiustificato. La madre non ha abbandonato la figlia, le ha dato una casa, la veste e le dà da mangiare, ma — forse non se ne è mai nemmeno resa conto — non l'ha riconosciuta. Ma nemmeno il reparto dell'ospedale dalla quale è uscita la bambina si è preoccupato di registrarla allo stato civile. La bambina così non può avere un passaporto (ma basta non averne bisogno) ma non può — cosa ben più grave — nemmeno essere vaccinata. Fino a quella età, se non la portano all'asilo nido o alla scuola materna, sottoporsi alla vaccinazione è l'unica incombenza pubblica che spetta a un cittadino italiano. A meno che la famiglia non voglia rinunciare anche alle vaccinazioni, con tutte le noie conseguenti. Nel caso in questione, sembra proprio che la piccola — per scelta della famiglia o per disinteresse — non sia mai stata sottoposta a vaccinazioni. E come avrebbe potuto, visto che l'elenco dei bambini da vaccinare l'Ausl la predispone sulla base dei dati dell'anagrafe pubblica? La Procura dei Minori ha ricevuto la segnalazione da pochi giorni e il pm che segue il caso ha già chiesto parecchie informazioni sul caso. Per esempio se la piccola sia mai stata seguita da un pediatra. «Un caso limite ma emblematico che un fatto simile si scopra in una regione come l'Emilia-Romagna, dove evidentemente a non tutti interessa che i minori vengano tutelati a dovere — tuona il procuratore Ugo Pastore che oltre a chiedere al tribunale di provvedere con misure di tutela alla piccola, punta il dito anche sull'ospedale dove la donna ha partorito due anni e mezzo fa —. Ogni bambino ha diritto ad essere riconosciuto o dai genitori o dalla struttura pubblica». Se una madre non vuol riconoscere un figlio, anche se non sembra essere questo un caso del genere, lo deve fare la struttura pubblica. Secondo la Convenzione di New York, sono indicati due termini: tre giorni per il riconoscimento presso la struttura dove il bambino è nato o dieci giorni presso l'anagrafe. In questo caso, l'ospedale ha dato alla mamma il bambino affinché lo registrasse lei, ma poi lei non lo ha fatto e quindi alla fine non l'ha fatto

nessuno. «Bisogna che passi il principio che il bambino non deve uscire dalla struttura dove è nato senza che sia già avvenuto il riconoscimento, o da parte dei genitori o da parte della struttura stessa», afferma Pastore. Il procuratore considera non soddisfacente il rispetto dei modi e dei tempi indicati dalla Convenzione di New York negli ospedali e nelle cliniche di Bologna e continua la sua battaglia, investendo del problema anche il Garante dell'Infanzia dell'Emilia Romagna, Luigi Fatiga.

23 luglio 2012

PAG. 3

**Campione, professore di psicologia clinica, sul futuro della giovane
«Ora il male non deve prevalere»**

di E.A.

«QUESTA perdita non colpisce solo la giovane mamma che dovrà superare una grave situazione emotiva. È un momento molto difficile da affrontare anche per la sua famiglia». Francesco Campione (nella foto), professore di psicologia clinica all'Alma Mater, fa una distinzione precisa.

«Un lutto va elaborato quando c'è un legame — spiega Campione — per questo bisogna prima capire se la ragazza vede quei piccoli come espressione della sua vergogna o meno. Se non c'è un legame, infatti, il problema più grande non sarà elaborare il lutto, ma superare il pesante giudizio morale della gente».

PROBABILMENTE non sarà oggi, ma nel giro di alcuni giorni, la ventunenne di Ozzano che ha partorito uno dei suoi gemellini, di circa 23 settimane, e ha raccontato di averlo gettato in un cassonetto della spazzatura, dove la polizia lo ha trovato morto, dovrà fare i conti con la realtà. Tornare a casa, rivedere gli amici e affrontare il dramma vissuto. «Che provasse vergogna è evidente — dice lo psicologo —, non voleva che si scoprisse la sua gravidanza e la cosa più importante per lei, ancora di più del valore della vita, era nascondere». La morte del piccolo nato al Sant'Orsola rende ancora più complicato il percorso da affrontare. «Se si fosse salvato — aggiunge —, avrebbe aiutato la mamma a superare questo momento che ora si è trasformato in tragedia. I professionisti che la seguiranno dovranno far sì che da questo momento venga fuori del bene e si possa riparare».

RIPARARE è il termine che Campione ripete quasi fino allo sfinimento. «Bisognerà lavorare — sottolinea — affinché la ragazza capisca che quello che è successo, cioè il male, è terminato e non deve prevalere. In questo percorso, l'ostacolo principale da superare è il giudizio morale e negativo della gente. Se si sgombera il campo da questo sarà tutto più semplice».

22 luglio 2012

PAG. 3

«Non giudichiamola Quella ragazza va aiutata da subito»

di Daniela Corneo

«La cosa che mi lascia più perplesso in vicende di questo tipo è la solitudine. Quella ragazza, sempre che le cose siano andate effettivamente così, ha fatto tutto da sola, nonostante viva in famiglia e in una città, come Bologna, dove i servizi sociali non mancano di certo». Fulvio Scaparro, psicoterapeuta e formatore esperto di infanzia e adolescenza, non riesce a credere che quello che è accaduto l'altra sera a Ozzano sia «una sorpresa dell'ultimo minuto», la definisce.

Professor Scaparro, è possibile che una ragazza di 21 anni incinta, sempre che ne fosse consapevole, riesca a tenere nascoste ai famigliari così a lungo le ansie legate a una gravidanza?

«Bisognerà capire se lei effettivamente sapeva o meno di essere incinta. Se lo sapeva, in linea di massima, dalla mia esperienza, posso solo dire che una gravidanza di questo tipo traspare non solo fisicamente, ma trapela anche per la tensione e il disagio che sta vivendo la ragazza. Ma la cosa da chiedersi davvero è di cosa avesse paura quella 21enne per fare tutto da sola. Perché non ha condiviso quello che stava passando con nessuno? Forse non ha funzionato qualcosa nell'attenzione dei genitori? Con il massimo rispetto per tutte le parti in causa, comunque non è chiaro come sia stato possibile quello che è successo».

A quell'età, però, lei lo saprà molto bene, non è scontato che tra genitori e figli ci sia un rapporto di intimità e di confidenza.

«Chiaro che c'è un problema di confidenza e di fiducia, ma un evento così deve fare la differenza. A quell'età si può nascondere di aver fumato uno spinello ai propri genitori, ma non una gravidanza. Non solo: la ragazza poteva rivolgersi ai servizi sociali, Bologna è all'avanguardia in questo. E invece, da quel che è successo, sembrava isolata dalla famiglia e dal contesto sociale. A meno che non sapesse di essere incinta».

E adesso che percorso ha davanti una ragazza con una ferita così profonda da curare?

«Bisogna aiutarla da subito, le serve un sostegno psicologico e tanta vicinanza da parte dei genitori. Soprattutto perché, se sopravviverà l'altro piccolo, adesso ha un figlio e deve essere messa nelle condizioni di accudirlo. Sarà una donna lacerata, ma quello che è accaduto non potrà pesare sulla sua vita per sempre. Si aspetti di sapere bene cosa ha vissuto prima di giudicarla».

22 luglio 2012

PAG. 3

«Lei inconsapevole? Sì, può capitare ma in casi molto rari»

di Daniela Corneo

Le conta su una mano le volte che, nella sua lunga vita professionale, gli sono capitati casi di donne gravide che ignorassero di esserlo. Ma di una cosa è certo Corrado Melega, specialista in Ostetricia e Ginecologia in pensione: «Al quinto mese non si può scambiare una gravidanza per aumento di peso, a meno che una donna abbia sempre avuto cicli irregolari».

Professor Melega, quindi in realtà c'è la possibilità che la 21enne, se aveva cicli irregolari, non abbia capito di essere incinta.

«È possibile solo in quel caso, tanto più se, come dicono i genitori, in questi mesi ha avuto delle perdite, che potevano essere scambiate per mestruazioni. C'è anche da dire che, anche se succede raramente nelle gravidanze gemellari, ci sono donne che non hanno nemmeno nausea e vomito quando sono incinte e al quinto mese i movimenti del feto (o dei feti) possono essere scambiati per dolori addominali».

Caso diverso, lei sostiene, se invece la ragazza ha sempre avuto un ciclo regolare.

«In quel caso una donna, dopo soli due mesi, lo sa di essere incinta. Durante la mia carriera mi sono capitate davvero pochissime donne che non si erano accorte della gravidanza, ma tutte entro il terzo, massimo quarto mese. Una volta sola, ma una sola, ho avuto una paziente che era al sesto mese di gravidanza, ma pensava di avere un fibroma, perché ormai certa di non poter più avere figli».

Veniamo al fatto dell'altra sera. Nel caso si sia trattato di un aborto spontaneo, e non indotto in qualche modo, possibile che sia successo tutto nell'arco di qualche ora, mentre i genitori della ragazza erano fuori casa?

«È possibile, soprattutto quando si tratta di una gravidanza gemellare al quinto mese. In quei casi bastano pochi dolori e i feti vengono espulsi in pochissimo tempo. Succede spesso nelle gravidanze gemellari, anche quando si è avanti con la gestazione».

L'aborto potrebbe essere stato indotto con qualche farmaco, per esempio?

«Ci sono farmaci, come quelli usati per curare l'ulcera, che possono indurre l'aborto. Ma se la ragazza li avesse per caso presi inconsapevolmente per indurre l'aborto, forse li avrebbe presi prima, non sarebbe arrivata al quinto mese».

il Piacenza

21 luglio 2012

Link: <http://www.ilpiacenza.it/cronaca/questione-118-il-sindaco-dosi-incontra-l-assessore-regionale-lusenti.html>

Questione 118, il sindaco Dosi incontra l'assessore regionale Lusenti

L'incontro sarà giovedì 26 luglio a Bologna e sarà rivolto ad approfondire il progetto di riordino regionale delle centrali del 118, e la conseguente richiesta di individuare Piacenza come sede dell'Emilia occidentale

«Sul tema della centrale unica del 118 non esistono atti regionali, ma orientamenti che ne definiscono i contorni. Il tema è aperto e va discusso con i territori». Per queste ragioni il sindaco Dosi ha chiesto di incontrare l'assessore regionale Lusenti dopo avere sottoposto al presidente Vasco Errani le preoccupazioni del territorio piacentino in ordine ad eventuali progetti di riordino di servizi strategici come, oltre alla centrale del 118, anche l'agenzia Atersir e relativi servizi idrici e rifiuti, la cui assegnazione delle gare è di prossima scadenza. Nel corso dell'incontro con il sindaco Dosi, il presidente Errani ha confermato la disponibilità ad essere presente, a Piacenza, nel prossimo mese di settembre, per un confronto con le istituzioni locali sui principali temi aperti. «L'incontro con l'assessore Lusenti - spiega il sindaco - si svolgerà giovedì 26 luglio a Bologna e sarà particolarmente rivolto ad approfondire il progetto di riordino regionale delle centrali del 118, e la conseguente richiesta di individuare Piacenza come sede dell'Emilia occidentale, anche in virtù dell'ottimo servizio qualitativo erogato in questi anni, coniugato con le tecnologie avanzate utilizzate dai nostri operatori». All'incontro parteciperà anche il presidente dell'Amministrazione provinciale, e presidente della conferenza territoriale socio-sanitaria, Massimo Trespidi.